

Lavoro di gruppo



Superato il periodo che io chiamo di « assestamento iniziale » che deve servire a dare una struttura organizzativa... Si sa che il lunedì è dedicato alla corrispondenza... La cosa è nuova; perciò mi si domanda: ma che cosa scriviamo a queste signorine?...

mente per iscritto una storia così lunga? A me pare di no ed è l'esperienza che me lo dimostra. Ho invece fatto ripetere, per sommi capi, a voce e poi abbiamo tagliato un gran cartellone... Per evitare che tutti facessero la stessa cosa abbiamo diviso nei tre gruppi i diversi periodi: il primo gruppo, la vita sino alla partenza...



Un'altra parte degli errori di cui ha dubbio vengono così direttamente eliminati, ma rimangono quelli di cui non si rende conto e sono i più gravi. Man mano che uno termina viene da me per la correzione. Leggo in modo che lui senta ma da non disturbare gli altri...

In genere riesce a capire subito quelli ortografici, ma quasi mai quelli dotti di dialetto. Esempio: leri se morto un nostro amico, anziché è morto; oppure, so detto di non venire, anziché gli ho detto di non venire ecc. Siccome qualsiasi esercizio s'era reso praticamente inutile e i bambini continuavano a scrivere in forma dialettale, allora ho pensato di far scrivere su un foglio di carta l'errore e la correzione in questo modo: so detto, non si dice; gli ho detto, si dice...

In altrettanti fogli scrivono a stampatello (sempre il tutto viene rappresentato dal disegno) prima le forme che indicano possesso (io ho una mela) e poi quelle che indicano azioni nel passato (tu hai mangiato)...

Ognuno può facilmente capire che di fronte a questi impegni nella nostra scuola non c'è posto per il noioso tema dettato dal maestro, sull'autunno o primavera, le rondini, la casa o i fiori, che non hanno nessun'altra funzione che quella di creare, anche nelle idee, non solo negli atteggiamenti, il conformismo più impressionante...

dei verbi e delle altre parti del discorso, che però non sono presentati mai da una lezione isolata. Ciò non dico mai; oggi parliamo del verbo o dell'aggettivo o del nome ecc. Come si sta procedendo invece per lo studio di Colombo e Gagarin? Abbiamo già letto e puntate la vita di Colombo e iniziata quella di Gagarin. Potete far fare il riassunto? Ne sarebbe uscito fuori un tale pasticcio che avrebbe fatto passar l'entusiasmo con cui mi hanno seguito... Almino Bernardini (Disegni di Domenico Scocco)

la scuola

in ode arcaica  
una lingua morta

Il latino di Gui e Missiroli

Caro direttore, non so se tu abbia avuto occasione di leggere l'Unità di cultura che il ministro Gui ha concesso a Mario Missiroli su Epoca di questa settimana; è una lettura che consiglio a tutti perché veramente illuminante sulle prospettive scolastiche della DC anche in tempi di centro-sinistra, nonché sulle capacità e sulle idee dell'onorevole Gui; anzitutto sulla sua capacità di fare un ragionamento filato senza contraddizioni. Infatti, nella prima parte dell'intervista egli presenta alcune idee sull'insegnamento del latino che egli vorrebbe riportare ai metodi di un secolo fa e che, secondo lui andavano bene, e che durarono, cito testualmente, « fino all'inizio della prima guerra mondiale » quando la filologia rese ostivo lo studio del latino. Due righe dopo egli conchiude il povero Missiroli, quasi ottantenne credo, perché avrebbe studiato il suo latino sui testi tedeschi. Missiroli frequentava il ginnasio agli albori del secolo e dunque secondo il ministro dovrebbe aver studiato sui testi latinissimi.

La storia della scuola

Ma, caro direttore, facciamo pure perdere questa distrattiva, vediamo in po' se il nostro ministro, così pronto a dir parole e corna della ignoranza dei professori e della loro impreparazione, è lui a parlare di un secolo, in una disciplina che un ministro della pubblica istruzione, e per di più ex professore di storia e filosofia, dovrebbe ben conoscere: cioè la storia della scuola italiana. Orbene, dovrei benocchiaro perché quanti egli racconta ai lettori di Epoca è totalmente fantastico. I testi filologici o berlineggianti come egli ama dire, ebbero in Italia la loro massima diffusione ben prima del 1918. Il Curtius di Schulz erano consultati già dal ministro Coppino, un po' meno nazionalista dell'on. Gui, fin dal 1867; i commenti di casa Loescher, tipicamente filologici e pur con qualche asserzione e inibizione, assai migliori di quelle edizioni pseudo umanistiche di Prato così care al ministro, e diciamo pure, di molti commentari oggi in circolazione, fiorirono soprattutto nell'Italia umbertina e giolittiana. Non so se queste informazioni sbagliate il ministro le attinga alla propria cultura storica o se glielie abbia fornite l'ufficio studi del Ministero: nel qual caso, vorrei raccomandare ai nostri parlamentari che fanno parte della Commissione d'inchiesta sulla scuola, ai quali il ministro ha aperto l'ufficio studi, di andare molto ma molto cauti nell'accettare, per buoni dati di questo genere.

Ma veniamo al sodo: il ministro ci ripropone il metodo di studio di cento anni fa, una cosa cioè così reazionaria che fa orrore non dico a noi comunisti ma a tutte le persone serie, che faceva orrore forse al maggior studioso dell'antichità che l'Italia abbia avuto in questo secolo, Gefolamo Vitelli, il quale bollava egregiamente gli italiani ricordando che, nei beati tempi della così cantata umanità italiana, l'Italia, a parte il sommo valore di singole personalità, non presentava assolutamente nulla nella cultura europea. E potremmo ricordare anche Antonio Gramsci e quella sua giovanile difesa dello Schulz, così ferocemente giusta di fronte...

Marino Raich

I problemi di « Ulisse »

Scienza e umanesimo

Bisogna superare il vecchio schema delle « due culture » e il loro stesso conflitto

Nel momento in cui la questione del latino sembra monopolizzare il dibattito sulla scuola, la lettura dell'ultimo fascicolo de « I problemi di Ulisse » (n. 44) dedicato a « Scuola umanistica o secolare » è un interesse particolare. La « dibattuta questione » del latino vi trova posto, ma nel quadro di una prospettiva molto più vasta: « come si debba insegnare per adeguarsi alle esigenze del nostro tempo, per formare uomini e donne capaci di affrontare il mondo, così come si presenta oggi ». Se, a prima vista, sembra prevalere un problema di metodo, in realtà dalla consapevolezza che la « nostra scuola » è decrepita nasce una esigenza di riforma che investe in pieno i tradizionali indirizzi, che si pone ad ogni livello.

Il saggio di Bandinelli

Il titolo del fascicolo potrebbe far pensare che si tratti di un saggio di carattere umanistico, ma in realtà è un saggio di carattere scientifico. Il titolo del fascicolo potrebbe far pensare che si tratti di un saggio di carattere umanistico, ma in realtà è un saggio di carattere scientifico. Il titolo del fascicolo potrebbe far pensare che si tratti di un saggio di carattere umanistico, ma in realtà è un saggio di carattere scientifico.

na ha formato, per tanti anni e tuttora forma è un mulo, perché manca di una parte essenziale della cultura moderna: la cultura scientifica. Questa svalutazione si è accentuata proprio mentre la scienza e la tecnica andavano assumendo sviluppi eccezionali. Al pregiudizio antisapientistico degli idealisti con la loro « filosofia dello spirito » si è unita la prevenzione dei cattolici verso « la visione scientifica del mondo ». La realtà, nelle nostre scuole, è un insegnamento « meccanico, inorganico ed inerte » come ai tempi di Galilei e Salverni. Ma, questo è il punto chiave, la radicale trasformazione dell'insegnamento scientifico non si pone solo come una esigenza vitale per quanti domani si dedicheranno alla ricerca o alla tecnica, ma anche e soprattutto perché la scienza ha una funzione liberatrice per l'uomo contemporaneo, ha quindi un profondo valore umanistico.

Alla fine del suo saggio, così stimolante, Montaldi sembra tuttavia prospettare un diverso rapporto tra umanesimo e scienza nel campo dell'insegnamento, che un salto qualitativo, nella convinzione che i marxisti, ad esempio, farebbero troppo pendere la bilancia dalla parte della scienza.

Indirettamente risponde Lucio Lombardo Radice, quando dopo aver affermato che alla base di una scuola concepita non in funzione conservatrice, ma in fecondo rapporto con le prospettive di trasformazione sociale del paese, non può non essere « la problematica più moderna ed avanzata con i metodi più moderni ed avanzati », così conclude il suo appassionato intervento: « Occorre dare insieme l'ultima conquista della scienza e della tecnica e la capacità di superarla: occorre dare la scienza con la sua infinita apertura e la sua indomabile, disinteressato coraggio intellettuale ». Di fronte a certo « scientismo » che non costituisce una valida alternativa al vecchio...

Negli istituti professionali

30.000 studenti in sciopero

L'agitazione degli studenti degli Istituti professionali, che è arrivata fino allo sciopero di circa 30.000 alunni, è stata forse sottovalutata, e la sua natura non chiaramente compresa. Eppure essa ha posto uno dei problemi più acuti dell'istruzione scolastica italiana: quello dell'inserimento dell'istruzione professionale negli ordinamenti della scuola italiana, ossia l'abbandono di anni di scolarità sempre di più essa nel giro di qualche anno hanno raggiunto la cifra di 99. del tutto insufficiente ai fini dei problemi sollevati dal mercato della mano d'opera. Un « acrobatico » accordo di compromesso, che ha portato al centro di tutta la formazione professionale (dagli istituti professionali fino alle grandi imprese monopolistiche), allargando le reti, e inserendoli negli ordinamenti della scuola, attraverso una profonda riforma dei loro indirizzi culturali. Ormai, dando al diploma ottenuto alla fine dell'istituto un...

La vera alternativa

Questa ci sembra la prospettiva unitaria che risulta dall'animato dibattito di questo fascicolo di Ulisse al quale hanno collaborato studiosi delle più varie tendenze ideali, ma uniti da una consapevolezza storica comune. E sulla stessa linea sono quasi tutti i saggi particolari che riguardano le specifiche discipline. Dalle interessanti prospettive sullo studio della fisica espresse da Sette alle osservazioni di Gozzer che, mentre denuncia la mancanza di « una politica per l'educazione scientifica », afferma che soprattutto nella scuola primaria spesso « la scienza scompare nelle cadenze intimistiche e poetiche di una natura rivelatrice di verità eterne », il che, per un cattolico, significa non aver paura della « visione scientifica del mondo ».

L'unico saggio, in fondo fuori prospettiva, è quello di Pighi su « Cultura umanistica e latino »; ancora si afferma il valore taumaturgico del latino per la sua « introduzione » e come proiezione nel passato (remoto) della nostra lingua nazionale e ancora si spezza l'incanto con la scuola unica. Tutto si svolge sul filo di un ragionamento organico, ma schematico ed astratto; ed il lettore tanto più se ne avvede in quanto ha già gustato le saporite espressioni di Manacorda che in un saggio pieno di citazioni latine affronta e risolve il problema sul piano della realtà del « latino-rum », guardando ad una prospettiva generale di rinnovamento: non si tratta di aggiungere lo studio delle scienze a quello del latino, uno studio assurdo nella scuola obbligatoria dove la lingua nazionale deve lotte con i dialetti, ma di individuare un nuovo centro educativo.

Questa fondamentale esigenza che è la vera alternativa positiva alla polemica sul latino, nella scuola obbligatoria si incontra con la prospettiva di una scuola comune, con unicità nelle scuole medie superiori dovrà conciliarsi con l'esigenza dell'articolazione e dell'orientamento, ma non può fermarsi alle soglie della scuola dopo i 14 anni. La scuola media superiore è tuttora ancorata al vecchio dilemma « scuola umanistica o scuola scientifica », con il secondo termine concepito in funzione subalterna. La riforma di questi istituti non potrà limitarsi a porre i due termini sulla stesso piano, ma dovrà superare il vecchio schema delle « due culture ».

Francesco Zappa

